

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

28ª Domenica del Tempo Ordinario (9 ottobre 2022)

Introduzione alle letture: *2Re 5,14-17; Sal 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19*

Lungo il cammino verso Gerusalemme Gesù incontra dieci lebbrosi e li guarisce, ma uno solo torna indietro a ringraziare ed è uno straniero: solo lui viene salvato. Nella prima lettura ci è raccontato un altro caso di guarigione di un lebbroso: anch'egli è uno straniero, generale del re di Siria, guarito dal profeta Eliseo, e dopo la guarigione riconosce che il Signore è l'unico Dio. Con il Salmo 97 ricordiamo che il Signore ha rivelato a tutti i popoli la sua giustizia: anche noi eravamo stranieri e abbiamo accolto la rivelazione, siamo stati guariti e adesso lo seguiamo. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo al discepolo Timoteo lo raccomanda di ricordare il Signore Gesù e di perseverare nella fede; è l'esortazione che rivolge a noi: «Se moriamo con lui, risorgeremo con lui; se perseveriamo, con lui regneremo». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ti ringrazio, Signore, di avermi creato e fatto cristiano

“Ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte, in questo giorno, fino a questo momento”. È una preghiera che la Tradizione ci ha insegnato a recitare al mattino e alla sera per portare nella nostra vita il sentimento della gratitudine: “Ti adoro, ti amo, ti ringrazio ... mattino e sera, per tutta la vita, in tutte le situazioni della vita. Ti ringrazio, Signore, di avermi creato e di avermi fatto cristiano e di conservarmi nella situazione di fedeltà al tuo Vangelo”.

La prima gratitudine è quella per la vita. Sono grato a chi mi ha messo al mondo, sono contento di essere al mondo e sono riconoscente per chi mi ha creato: per i miei genitori che mi hanno generato, per il Signore che mi ha dato la vita. Ringraziare perché abbiamo la vita è il primo atteggiamento di gratitudine ed è quello fondamentale: grati per esserci.

La seconda gratitudine è perché siamo stati chiamati alla fede cristiana: “Ti ringrazio di avermi fatto conoscere il Vangelo, di avermi accolto nella tua famiglia, di avermi preso come tuo figlio, Signore”. Ti ringrazio di avermi comunicato il Vangelo, di avermi salvato con la tua croce, con la tua risurrezione. La seconda gratitudine sta nel riconoscere che il Creatore è il nostro Redentore, non solo ci ha dato la vita, ma ci ha redento, ci ha fatto conoscere la sua amicizia, ci ha trattato da amici e da figli, viene incontro a noi, generoso con noi, per continuare a guarirci dalla lebbra del peccato. Coltivare la gratitudine per il Signore che ci ha creati e redenti è fondamentale per una autentica vita di fede.

La terza gratitudine è per il Signore che ci conserva nella vita e nella fede – ci custodisce, ci accompagna – non solo ha dato inizio, ma segue con premura i nostri passi, veglia nelle nostre notti e ci accompagna nelle nostre giornate. Renderci conto che non siamo soli, ma accompagnati, guidati, protetti dalla misericordia di Dio fa nascere un atteggiamento di gratitudine, di riconoscenza, di contentezza profonda. Questa gratitudine del cuore – se è vera, se non è detta solo a parole, ma è sentita in profondità – scaccia ogni altro atteggiamento contrario.

Ci sono tante cose negative nella nostra vita – è vero, tante cose vanno male – ma ce ne sono anche tante che vanno bene. Perché dobbiamo apprezzare la salute solo quando la perdiamo? Quando c'è, perché non siamo contenti di essere sani? Vogliamo riconoscere le cose belle che ci sono, riconoscere il Signore che è all'origine della nostra vita, che è la fonte di ogni bene. Non essere così pessimista da dire che è tutto negativo! Non è possibile pensare che tutto vada male, che tutto nella tua vita sia sbagliato ... non è vero! Sei tu che non vuoi vederlo e ti concentri

troppo sulle cose negative. Ma non essere nemmeno troppo superficiale e ritenere che tutto vada bene, perché non è vero neanche questo! Ci sono tante cose che non vanno bene. Non vogliamo essere persone sconsiderate che non guardano la realtà e fanno finta di essere sani. Siamo realisti: ci accorgiamo delle cose che non vanno bene dentro e fuori di noi, ma vogliamo anche considerare quelle che vanno bene.

E vogliamo essere riconoscenti per le tante persone che ci aiutano a vivere, che fanno molto per noi, riconoscere che dipendiamo dagli altri e che possiamo continuare a vivere perché altri lavorano per noi. Sembra scontato che ci sia un ospedale dove tante persone lavorano, sembra scontato che ci sia una scuola, che ci siano i servizi pubblici. Ci lamentiamo che vanno male, ma ci sono! Non diamo per scontato che siamo serviti da tante persone, che possiamo vivere bene, perché tanti lavorano per noi. Riconosciamo quante dipendenze abbiamo. Allora la gratitudine può scacciare quel malumore che mette le cose negative al primo posto. Se ogni mattina e ogni sera ci soffermiamo a dire al Signore: “Grazie perché mi hai accompagnato. Non mi lasciare, continua a far crescere in me il bene che comincia a esserci e che può crescere. Aiutami a essere un creatore di bene ... se le cose vanno male, Signore, aiutami a farle andare bene. Fa’ che io possa servire bene gli altri. Ti ringrazio di avermi fatto cristiano e conservato nella fede e nella vita. Dammi la forza di essere capace di fare bene, di fare del bene, di aiutare il mondo ad andare meglio”.

È quello che Naaman il Siro ha fatto con il profeta Eliseo: guarito dalla lebbra, ha riconosciuto che non c’è altro Dio all’infuori del Signore Dio di Israele. Eliseo non ha voluto un pagamento, la gratitudine che lo straniero Naaman dimostra è quella di promettere: “Pregherò sempre e solo il Signore, sarò riconoscente a lui per il bene che mi ha fatto”. Anche noi vogliamo essere così: “Sarò riconoscente al Signore per tutto il bene che mi ha fatto, per tutto il bene che mi dà la forza di fare.”

Omelia 2: Rendiamo grazie al Signore nostro Dio: è cosa buona e giusta

“Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio”. È una invocazione che ripetiamo all’inizio della preghiera eucaristica in ogni celebrazione della Messa. Introducendo con il prefazio la preghiera eucaristica, il celebrante saluta l’assemblea, poi la invita ad innalzare il cuore, e l’assemblea risponde: “I nostri cuori sono rivolti al Signore”; quindi esorta: “Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio”. È l’invito all’Eucaristia. *Eucaristia* vuol dire rendimento di grazie e “rendiamo grazie” equivale a “facciamo eucaristia”. Questo è il senso della Messa. Voi rispondete: “È cosa buona e giusta”; e il celebrante ribadisce: “È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie a te, Signore”. In ogni tempo e in ogni luogo, sempre e dovunque, è nostro dovere rendere grazie.

Ogni domenica, celebrando l’Eucaristia, noi viviamo come comunità il rendimento di grazie: è nostro dovere ed è fonte di salvezza. Dobbiamo farlo, perché ci fa bene, esattamente come mangiare e respirare. Dobbiamo farlo: ma non è un dovere così pesante e faticoso mangiare e respirare; dobbiamo farlo, per vivere ne abbiamo bisogno. Non è facoltativo, è obbligatorio; ma è obbligatorio per vivere, perché ne abbiamo un beneficio, ci fa bene, è necessario per la nostra vita. Così “rendere grazie” è obbligatorio, necessario, indispensabile per vivere. “Rendere grazie” vuol dire “fare eucaristia”. È l’atteggiamento personale che accompagna tutta la nostra esistenza, apre e chiude le nostre giornate, ma è anche l’atteggiamento comunitario, perché non siamo cristiani come individui, ma come persone in relazione, come comunità. E la Messa è il momento comunitario in cui diciamo *grazie* al Signore, riconosciamo la sua presenza, ci ricordiamo di Lui e lo mettiamo al centro del nostro cuore, per poter vivere questa gratitudine nei suoi confronti.

Questo l’apostolo chiede al discepolo: «Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo». La stessa esortazione San Paolo la rivolge a noi personalmente, a ciascuno di noi: “Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, metti al centro del tuo cuore il Signore Gesù. Vivi il ricordo di lui, sempre e dovunque, in ogni situazione rendigli grazie, ricordati che è risorto dai morti, e il ricordo di Cristo risorto dai morti sia il sostegno della tua vita in ogni momento, soprattutto quando le cose

vanno male, soprattutto quando ci sono difficoltà; ricordati di Gesù Cristo nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte”.

Spesso è più facile ricordarsi di Lui nella malattia o nella cattiva sorte ... quando le cose vanno male è facile lamentarsi e ricorrere al Signore, perché ripari, perché intervenga e cambi la nostra condizione. È più facile dimenticarsi di Lui quando si è giovani e forti e le cose vanno bene e tutto prospera. La saggezza ci chiede di ricordarci del Signore sempre, quando siamo sani e quando siamo malati; e di dire grazie al Signore quando siamo sani e quando siamo malati: dire grazie quando le cose vanno bene e dire grazie quando le cose vanno male.

È la nostra saggezza perché noi siamo costruiti su Gesù Cristo, radicati nella sua esperienza: vogliamo morire con Lui, sicuri che con lui vivremo. L’apostolo Paolo scrive queste parole al discepolo Timoteo, mentre è in prigione, nel carcere Mamertino a Roma in attesa della esecuzione capitale: sa che pochi giorni dopo gli taglieranno la testa. È incatenato come un malfattore e sa che sta per perdere la vita. Ha poco più di sessant’anni e tuttavia dice al discepolo: “Ricordati delle mie catene. Io soffro per il Signore Gesù e porto queste catene come se fossi un malfattore, ma la Parola di Dio non è incatenata. Io sono legato, ma la Parola che annuncio è libera, perciò io sopporto ogni cosa a vantaggio degli eletti di Dio”.

Un altro insegnamento prezioso che l’apostolo ci propone è quello di offrire la nostra sofferenza per la salvezza degli altri. L’apostolo incatenato e in attesa della morte offre quella situazione di dolore che sta vivendo e la offre per la salvezza degli altri, perché raggiungano la pienezza della gloria eterna. È un uomo convinto: «Degna di fede è questa parola». Ha giocato tutta la sua vita sulla parola di Cristo ... come noi. Anche noi siamo persone convinte, convintamente grati al Signore che ci ha chiamato; e siamo capaci di dire *grazie* in ogni situazione della vita. Vogliamo perseverare con Lui fino alla fine perché molti lungo la strada perdono il riferimento, molti cominciano cristiani e si perdono per strada ... ricordano che una volta avevano atteggiamenti religiosi, poi col tempo si sono persi e non è automatico che invecchiando si migliori. Molte persone invecchiando perdono la fede, si dimenticano del Signore Gesù, ricordano il passato e confondono la fede con la loro giovinezza o con la loro salute. Credevano che fosse fede, invece era solo la salute della giovinezza: passata quella, è passato tutto.

Invece noi vogliamo perseverare fino alla fine, perché «solo se perseveriamo con lui, con lui anche regneremo, perché se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà». Se diciamo di no a Lui, se lo dimentichiamo e lo trascuriamo rischiamo di perdere tutto. Perciò confidiamo in questa presenza forte del Signore e gli rendiamo grazie. «In ogni cosa rendete grazie: questa è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5,18).

Omelia 3: E gli altri dove sono? Crediamo, scegliamo e siamo pronti!

Negli ultimi dieci anni sapete quanti bambini hanno fatto la prima comunione nella nostra parrocchia? Ho fatto il conto l’altra sera: cinquecento ottanta nove! È un bel numero. I settantuno che hanno fatto la prima comunione nel 2012 oggi hanno vent’anni e così via tutti gli altri ... pensate se *tutti* quelli che hanno fatto la prima comunione in questi anni fossero presenti qui oggi: sarebbero cinquecento novanta persone dai dieci ai vent’anni. Come ha domandato Gesù, anch’io posso chiedere: “Dove sono gli altri?”. Sono contento che voi ci siate – e siete un ben numero – ma ce ne sono tanti altri che sono spariti; e anche voi venite saltuariamente, non siete fedeli all’impegno della Messa domenicale, che è il ringraziamento della comunità. Quell’unico, che è tornato indietro da Gesù riconoscente, lo ha ringraziato. *Eucaristia* – che è il nome tecnico della Messa – significa *ringraziamento*. Siamo venuti qui per ringraziare il Signore, ogni Messa, soprattutto quella della domenica, è il nostro modo di dire *grazie*. È fondamentale dire *grazie* ... ve l’hanno insegnato da piccoli, è un principio di educazione. Quando vi offrivano qualche cosa, i genitori vi dicevano: “Come si dice?” (perché l’istinto è quello di prendere, dimenticando di ringraziare), “Come si dice?” — *Grazie!* Vale per tutta la vita! Non si dice *grazie* solo perché ti danno una caramella, ma crescendo ci rendiamo conto di dover dire grazie per una infinità di cose, perché abbiamo la vita, perché il Signore ci accompagna, ci ha chiamati, ci ha dato la fede.

Ritornare da Gesù, riconoscendo che ci ha guarito, è il nostro atteggiamento fedele e costante. È il nostro impegno.

Cari ragazzi, iniziare un nuovo anno di formazione cristiana vuol dire impegnarsi a essere riconoscenti, a riconoscere il Signore e tornare di domenica in domenica a dirgli *grazie*, con la fedeltà costante con cui mangiate tutti i giorni, con cui respirate tutti momenti. La Messa della domenica è il principio della nostra fede cristiana. Se perdiamo la Messa domenicale perdiamo la fede, non si riesce a essere cristiani senza il ringraziamento, senza la partecipazione all'ascolto della Parola, senza il Pane che dà vita. Allora, chiedo ai vostri educatori, chiedo a voi ragazzi, chiedo alle famiglie un impegno maggiore di fedeltà nella partecipazione alla Messa della domenica, perché è il punto fondamentale – perso quello, lentamente crolla tutto il resto – e noi vogliamo crescere fedeli al Signore. Noi ci siamo e ci siamo per rendere grazie.

Durante la campagna elettorale – che forse a voi ragazzi non ha detto un granché – i vari partiti hanno usato delle formule di propaganda. Tre in modo particolare mi hanno colpito, perché erano costituite di una sola parola. Le riprendo, completamene slegate da riferimenti politici, proponendole a voi come tre parole importanti per la vostra vita: *Credo. Scegli. Pronti*. Ognuno di noi dica: “*Credo* nel Signore Gesù, credo veramente, mi fido di Lui, mi affido a Lui. Perciò, di conseguenza, *scegli*: scegli di stare dalla parte di Gesù, scegli di seguirlo, scegli con coscienza di volergli bene e di tornare a dirgli grazie. E tutti insieme diciamo: “Siamo *pronti* a seguire il Signore Gesù, siamo pronti ad amarlo e a ringraziarlo, siamo pronti a mettere in pratica quello che il Signore ci dice”.

Sia questo il nostro impegno per tutto l'anno: crediamo in Lui, perciò scegliamo di seguirlo, e siamo pronti a mettere in pratica quello che ci dice. Con questo atteggiamento possiamo iniziare insieme bene un nuovo percorso e di cuore vi auguro *buon cammino*! Sarà buono, se sarà davvero con il Signore Gesù.